

È falso dire che Dio riempie il vuoto; egli non lo riempie affatto ma lo tiene espressamente aperto aiutandoci in tal modo a conservare la nostra antica reciproca comunione, sia pure nel dolore”. Così si espresse il pastore luterano Bonhoeffer suggerendoci il giusto atteggiamento davanti alla scomparsa di un amico; e questo ci dà un po’ di consolazione.

1. “Se uno serve me, il Padre lo onorerà”

Ma veniamo alla Parola che abbiamo ascoltato: “*Se uno serve me, il Padre lo onorerà*” (Gv 12, 26). Servire Gesù: questa è stata tutta la vita di don Carlo e forse la cifra con la quale possiamo rileggere, nella fede, la sua esperienza terrena di uomo, di diacono, di oblato benedettino e di prete. Il servizio a Cristo nella storia della Chiesa e della spiritualità cristiana ha assunto diverse e variegata espressioni, secondo il tempo e le necessità del momento. È servizio a Cristo quello del pastore che guida il gregge; come ci ricorda sant’Agostino: “*Est amoris officium pascere dominicum gregem*” (Comm. a Gv 123, 5) (È un servizio d’amore pascere il gregge di Dio). È servizio a Cristo quello di chi si dedica allo studio e all’approfondimento della Parola di Dio e la insegna agli altri (Cfr Mt 5, 11). È servizio a Cristo quello che si piega sulle piaghe del povero, le cura, le fascia vedendo in esse le stesse piaghe di Cristo crocifisso. È servizio a Cristo quello della mamma e del papà che ogni giorno, nella fede, offrono la fatica del loro lavoro per il bene dei figli e

della famiglia. È servizio a Cristo quello che si esprime nel culto, nella preghiera, nella lode a Dio, nel canto liturgico. È quest’ultima forma di servizio che ha affascinato don Carlo e lo ha attirato al monastero a condividere, come oblato, la vita benedettina. Come per l’ebreo servire il Signore significava anzitutto e principalmente andare al tempio per la lode, per offrire un sacrificio o anche solo per stare davanti al Signore, così per don Carlo, come per ogni fratello e sorella benedettina, la giornata, dal “*sorgere del sole fino al tramonto*” (Sal 113,3), nello scandire ritmato delle ore, tra la quotidianità del lavoro e la cura del santuario, tra le incombenza proprie del monastero e l’accoglienza dei pellegrini, era vissuta come un servizio a Dio. Lo afferma molto bene la Chiesa. Si legge in un documento ecclesiale: “Cristo ha comandato: «Bisogna pregare sempre senza stancarsi» (Lc 18, 1). Perciò la Chiesa, obbedendo fedelmente a questo comando, non cessa mai d’innalzare preghiere” e ottempera a questo precetto “non soltanto celebrando l’Eucaristia, ma anche in altri modi, e specialmente con la Liturgia delle Ore, la quale, tra le altre azioni liturgiche, ha come sua caratteristica per antica tradizione cristiana di santificare tutto il corso del giorno e della notte” (Principi e norme per la Liturgia delle Ore, 10).

2. “Dall’aurora ti ho cercato, o Dio”

Per questo abbiamo scelto – ricordando la testimonianza di don Carlo – il salmo 62 come risposta alla prima lettura. E ci sembra di sentire la voce di don Carlo che prega con questo salmo, perché certamente lo sentì suo, lo ha vissuto e ce lo lascia in eredità:

*Dall'aurora di ogni giorno che hai fatto
e che la tua Provvidenza mi ha concesso di vivere,
ti ho cercato, o Dio;*

*la mia anima, come terra assetata,
si è abbeverata quotidianamente della tua Parola
e l'ho fatta conoscere ai fratelli;
ti ho contemplato nel santuario ogni giorno
dove ho sperimentato il tuo amore,
al punto di convincermi
che esso vale più di ogni altra cosa,
persino della vita.*

*Da questo Monte, come Mosè (cfr Es 17, 11),
ho alzato le mie mani a te,
e ti ho benedetto, Signore.*

*E questo è stato per me un cibo e una bevanda
salutare e migliore di ogni altro nutrimento:
non avrei potuto avere di meglio per saziarmi.*

*Sotto le tue ali, Signore, mi hai preso
e ora sulle tue ali - come un'aquila -
mi porti in alto (Cfr Dt 32, 11)*

*ormai sciolto dai vincoli
che mi tenevano avvinto alla terra;
ora, Signore, sono veramente libero.*

*“Che io ti cerchi desiderandoti
e ti desideri cercandoti;*

*che io ti trovi amandoti
e ti ami trovandoti” (Sant'Anselmo d'A.)*

*Signore, mi sono affannato a cercarti:
ora riposo nel trovarti.*

Amen.